

**RIFONDAZIONE.** CONVERSAZIONE CON GIORGIO TONINI SUL DOPO CHIANCIANO

# «Con Ferrero più extraparlamentari»

Il tema del dialogo con il Prc non si pone più. Al congresso, «toni qualunquistici e plebeisti»

■ «Con questa scelta, è difficile che Rifondazione possa tornare in Parlamento». Giorgio Tonini, fedelissimo di Veltroni, in una conversazione col *Riformista* commenta l'esito del congresso di Rifondazione e avverte chi aveva immaginato alleanze con la sinistra: «Oramai la strategia della vocazione maggioritaria è inevitabile».

**Senatore Tonini, Ferrero è il nuovo segretario del Prc. Cosa cambia dal suo punto di vista?**

«Innanzitutto auguri a Paolo. Ciò detto, premesso che Ferrero è una persona intellettualmente onesta e dalla adamantina moralità, sono preoccupato. La svolta a sinistra di Rifondazione rende più difficile il quadro dell'opposizione in questo paese».

**Si spieghi meglio.**

«Noi abbiamo sempre detto che alla base di una alleanza politica ci deve essere una convergenza programmatica. Questo criterio valeva per chiunque avesse vinto a Chianciano. Ma con Ferrero vedo difficile anche parlare di programmi».

**Insomma, la sinistra radicale è irrecuperabile. Si è sbagliato D'Alema a sperare in Vendola?**

«Ad oggi la sinistra radicale è irrecuperabile. E aggiungo: il congresso di Rifondazione ha reso ancora più evidente che si è chiuso un ciclo della politica italiana. Definitivamente e irreversibilmente. I riformisti devono imparare a vincere con le loro forze. E solo se dimostreranno questo coraggio potranno trovare anche nuovi compagni di strada. Su questo aveva visto giusto Veltroni un anno fa. Le coalizioni senza confini a sinistra non si possono più fare: serve un sistema politico nuovo».

**E le alleanze?**

«Guardi, il vecchio schema di alleanze reticenti non funziona più: non si può mettere insieme da Vendola a Cuffaro, come qualcuno ha pigramente teorizzato dopo il 13 aprile. La verità è che noi non abbiamo affatto sottovalutato la sconfitta. È vero il contrario. Il centrosinistra era già in crisi un anno fa. E non siamo stati noi ad aver minimizzato la catastrofe strategica dell'Unione. Alleanze che non si fondano su una chiara convergenza programmatica e, dirò di più, su una comune cultura politica, non possono che fallire alla prova del governo».

**Ferrero chiederà una "verifica" al Pd. È un alleato o un nemico?**

«Diciamo che a livello locale bisogna avere un approccio pragmatico e verificare caso per caso. Ci sono esperienze amministrative che vanno a gonfie vele e hanno il consenso degli cittadini. Non si capisce perché bisognerebbe metterle in discussione».

**Vale anche per le regionali?**

«Su questo vedremo strada facendo».

**Dopo Chianciano, che cambia?**

«Dal congresso di Rifondazione emerge un'Italia più vicina all'Europa».

**In che senso?**

«Non esiste un solo paese europeo nel quale in questa fase storico-politica c'è un'alleanza di governo o comunque strategica tra il centrosinistra riformista e la sinistra comunista. Basta guardare a esempi per altri versi agli antipodi tra loro come la Germania o la Spagna».

**Che cultura politica esprime il Prc?**

«Si autodefinisce "comunista". Naturalmente non ha nulla a che fare con la tragica grandezza del Pci: a un congresso del Pci non si sarebbero mai sentiti i fischi verso un presidente della Camera o toni qualunquistici come quelli sentiti a Chianciano. Rifondazione rappresenta un comunismo immaginario tra utopia assoluta e forme di plebeismo ai limiti dell'antipolitica».

**Vuole dire che con Ferrero Rifondazione diventa più extraparlamentare?**

«Sì, sulla strada che hanno scelto credo che sia difficile tornare in Parlamento. E certamente impossibile tornare al governo».

**Vi sentite un po' responsabili per averli messi fuori gioco?**

«Per la verità si sono messi fuori gioco da soli. Più che responsabili dei problemi altrui noi, come Pd, dovremmo sentirci responsabilizzati: la strategia del partito a vocazione maggioritaria è sempre più attuale e inevitabile».

**Cosa si sente di dire a Vendola?**

«Caro Nichi, non può esserci una via intermedia tra massimalismo e riformismo».

(deangelis)

